

04.4



PARTECIPAZIONE



I contestatori mettono sotto accusa la democrazia del secondo dopoguerra, ritenendola «limitata», e invocano una democrazia più partecipata, in cui ogni cittadino (e nelle università ogni studente) possa decidere il proprio destino. Il Movimento Studentesco rifiuta il rapporto con i partiti tradizionali e il confronto sul terreno istituzionale: si oppone una democrazia diretta a una democrazia formale. In paesi come l'Italia e la Germania i contestatori sembrano ansiosi di poter sviluppare una nuova militanza politica. Non puntano sulla conquista elettorale delle istituzioni, sembra una strada troppo lenta che non dà garanzie di cambiamenti radicali. In Italia i governi di centro-sinistra hanno promesso tante riforme ma ne hanno fatte poche. Le vie alla politica per i giovani passano ora dalla dimensione del «movimento», una forma aggregativa spontanea che vuole sottrarsi a controlli esterni, non sottostando ai vecchi partiti e alle loro logiche gerarchiche.

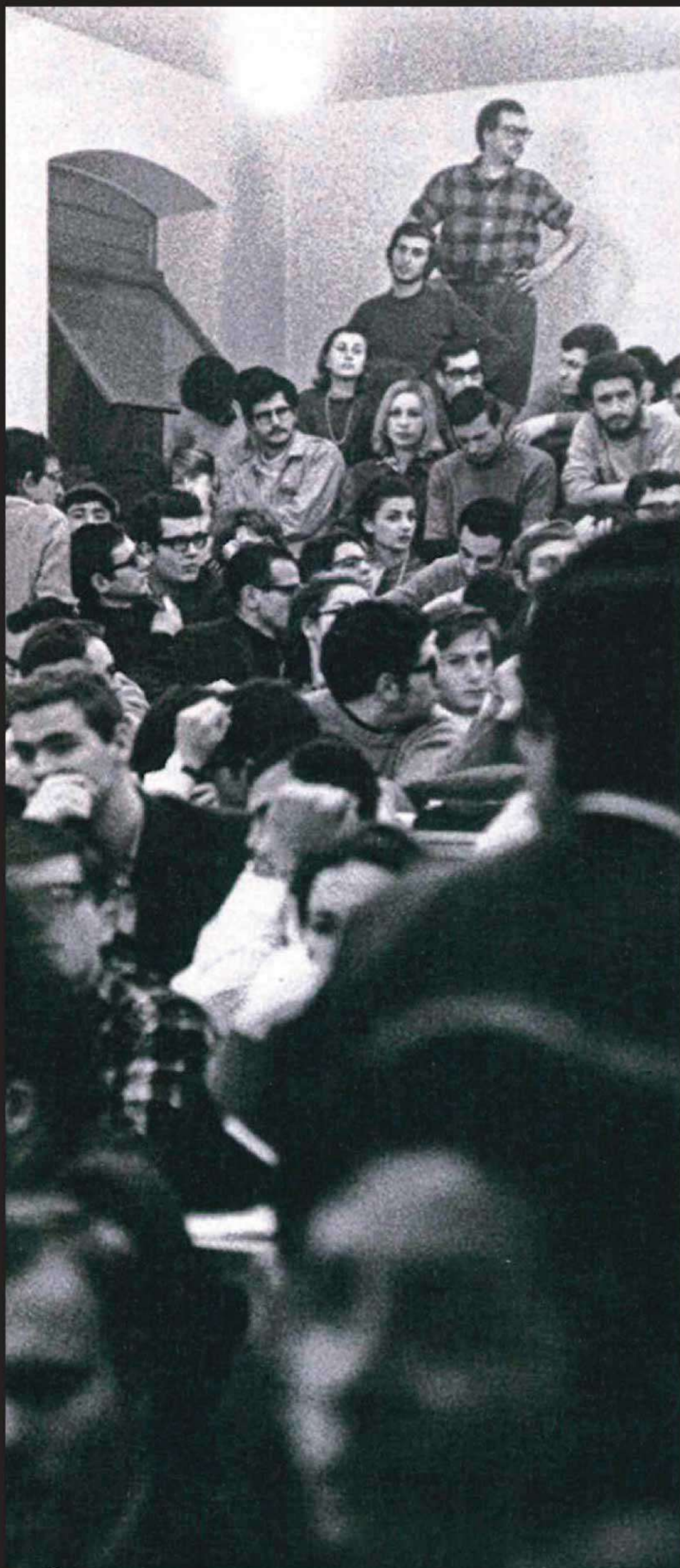
L'assemblea generale degli studenti dovrebbe essere lo strumento della nuova democrazia universitaria, che ambisce ad essere modello della futura società democratica. Ciò che si realizza nelle università anticiperà un'azione su larga scala che sfocerà nella rivoluzione mondiale. Si rifiutano riforme e mediazioni, che depotenzierebbero le proteste. A dominare le assemblee, in realtà, sono i leader del movimento studentesco. Chi vi aderisce costituisce una minoranza molto attiva, che pretende di esprimere la volontà degli studenti.

A illuminare i contestatori c'è il nuovo faro della rivoluzione, la Cina di Mao, che nell'immaginario giovanile di sinistra ha sostituito l'Unione Sovietica, rea di aver schiacciato la primavera di Praga e di cercare la «distensione» con l'Occidente capitalista. Non importa sapere quel che sta succedendo davvero nella Cina della «rivoluzione culturale», con le sofferenze inimmaginabili che ha comportato e con lo smantellamento delle scuole di ogni ordine e grado: la Cina, dove Mao sollecita i giovani a colpire l'ala moderata del partito in nome di un egualitarismo spinto, incarna il mito della «democrazia di base».



A sinistra: Assemblea studentesca a Milano, 1968
In alto: studenti dei licei e universitari che celebrano la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria cinese, 1966

CONTROCULTURA



L'università occupata è il laboratorio dove si sperimenta una didattica rinnovata. Gli studenti vogliono essere protagonisti del percorso formativo che li riguarda, intervenendo con la creazione di una cultura anti-nozionistica. Lo fanno con azioni di «guerriglia culturale», irrompendo durante le lezioni e imponendo ai professori argomenti non trattati dalla didattica tradizionale. Si moltiplicano «controcorsi» e «seminari autogestiti»: il processo conoscitivo deve avere al centro i temi caldi della contestazione, dal Vietnam alle Guardie rosse cinesi, dalle rivolte dei neri d'America ai movimenti giovanili europei e alla repressione sessuale. Si rifiuta l'apprendimento individuale di un sapere già confezionato. Lo studio non è apprendimento, è critica. Quel che conta è discutere collettivamente, per far emergere l'incidenza politica e sociale di quel che si studia.

Devono esserci rapporti di parità tra chi è preparato e chi non lo è, perché il sapere non è più privilegio e fonte di prestigio: i docenti vanno controllati e, se giudicati reazionari, messi in discussione e allontanati. I contestatori rifiutano la selezione in nome dell'egualitarismo, e dunque criticano gli esami, ritenendoli uno strumento del potere borghese che si esercita dividendo gli studenti. Vogliono gli esami di gruppo e il voto politico.

Nelle università creano rapporti di gruppo con i compagni e sperimentano nuove relazioni. È una fiammata di comunitarismo, che si mescola con la volontà di autodeterminazione e dunque con la contestazione di abitudini e valori delle generazioni precedenti. Tendopoli, sacchi a pelo, espropri proletari, chitarre e amore libero sono spazi e strumenti per vivere in autonomia e libertà. Gli atenei e i loro dintorni diventano luoghi collettivi in cui discutere, indignarsi, scrivere manifesti e murali, mangiare, cantare, divertirsi, riempire muri di graffiti e slogan. Anche il modo di vestire simboleggia il cambiamento: i ragazzi non portano più giacche, cravatte e vestiti scuri, è l'epoca di jeans, barbe e capelli lunghi; le ragazze hanno abbandonato i vestiti eleganti e indossano minigonne, pantaloni, maglioni e stivali. D'inverno tutti mettono l'eskimo.



A sinistra: universitari trentini occupano l'università, 1968
In alto: la Triennale occupata, 1968

«L'organizzazione del lavoro entro l'istituto produttivo universitario [...] è tale che il docente è signore e lo studente suddito, che il mezzo di produzione lavora la merce e la merce semplicemente si fa lavorare. Il rapporto è autoritario, dispotico, a senso unico. [...] L'università come struttura di potere serve dunque a preparare degli esecutori politicamente disarmati e professionalmente limitati. All'università s'impone soprattutto a comandare e a obbedire. [...] Alla massa studentesca rimane, cadute le illusioni democraticistiche, cogestionali, riformistiche [...], l'organizzazione in potere studentesco come contestazione permanente delle strutture universitarie».

M. Boato, *L'Università come istituto produttivo*, 1968



In alto: M. Boato; In basso: moda eskimo, 1968



DIZIONARIO DEL SESSANTOTTO



ASSEMBLEA GENERALE

È l'organo più importante del Movimento Studentesco. Elabora la linea politica e prende decisioni operative. Dovrebbe garantire la partecipazione attiva di tutti gli studenti.

COLLETTIVO

Forma organizzativa in cui si suddivide l'assemblea per discutere temi specifici. Ogni gruppo sottopone all'assemblea un documento conclusivo che è messo ai voti. Vuole favorire l'autoeducazione collettiva.

CONTROINFORMAZIONE

Contesta le notizie ufficiali per svelare i meccanismi con cui il dominio capitalistico manipola l'opinione pubblica. Tramite ciclostilati, canzoni, film, tazebao e riviste, si propongono chiavi di lettura e notizie alternative, facendo attenzione ai problemi trascurati dai canali ufficiali.

CORTEO

Marcia di massa per le vie cittadine, in cui assumono particolare rilevanza gli aspetti coreografici (slogan, cori e passi di marcia «alla vietcong»). Spesso degenera in scontri tra polizia e manifestanti.

ESAME DI GRUPPO

Prove collettive che permettono agli studenti di scegliere l'argomento e discutere pubblicamente il voto. Ai docenti non è riconosciuta la facoltà di valutare i risultati raggiunti dallo studente.

OCCUPAZIONE

È il più eclatante strumento di protesta. Gli studenti si stabiliscono all'interno dell'università per assumerne il controllo. Lo striscione «Università occupata» indica che l'occupazione è avvenuta. Dopo che l'assemblea ha eletto un comitato esecutivo composto da alcuni studenti responsabili della direzione organizzativa e politica, l'edificio è chiuso con i picchetti all'ingresso. Durante l'occupazione si alternano assemblee, collettivi, controcorsi e commissioni di lavoro.

SIT-IN

Stanziamiento di gruppi di persone in punti nevralgici della vita cittadina, con il fine di bloccare il traffico e ogni attività. È una forma di lotta non violenta e di resistenza passiva alle forze dell'ordine e consiste nel rifiutarsi di sgomberare il luogo prescelto.

SLOGAN

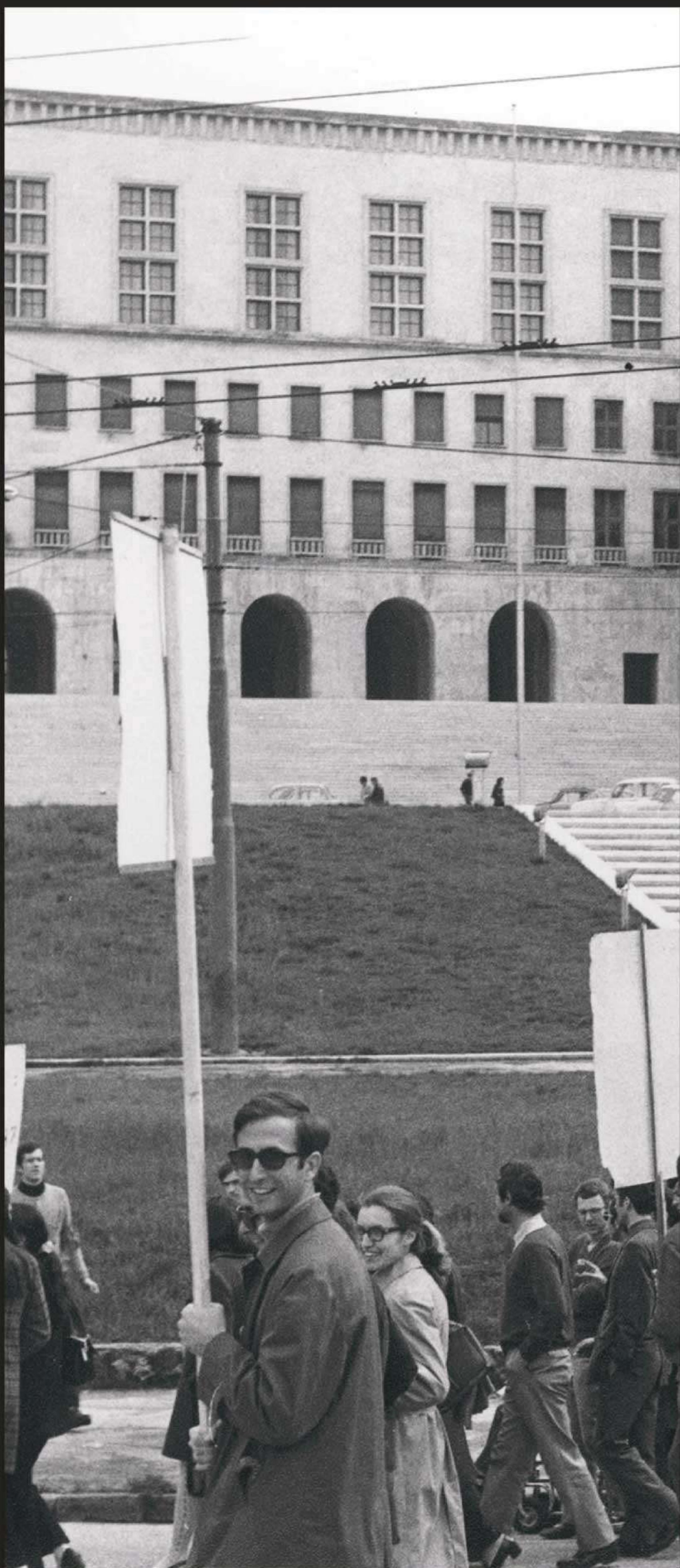
Strumento espressivo tramite il quale il movimento studentesco divulga il suo pensiero. È anonimo e ha forte carica comunicativa. È scritto sui muri o urlato nei cortei per evidenziare i motivi della protesta e galvanizzare i partecipanti. «Ce n'est qu'un début, continuons le combat» risuona nelle capitali europee. Spesso sottolinea la forza dell'immaginazione: «Siate realisti, chiedete l'impossibile»; oppure estremizza il discorso: «Lo stato borghese si abbatte, non si cambia».

TAZEBAO

Termine cinese che significa «manifesto a grandi caratteri». Il primo è vergato nel '66 a Pechino da studenti che accusano le autorità accademiche di opporsi al rinnovamento maoista. È molto utilizzato dal '68 europeo sui muri di università e fabbriche.

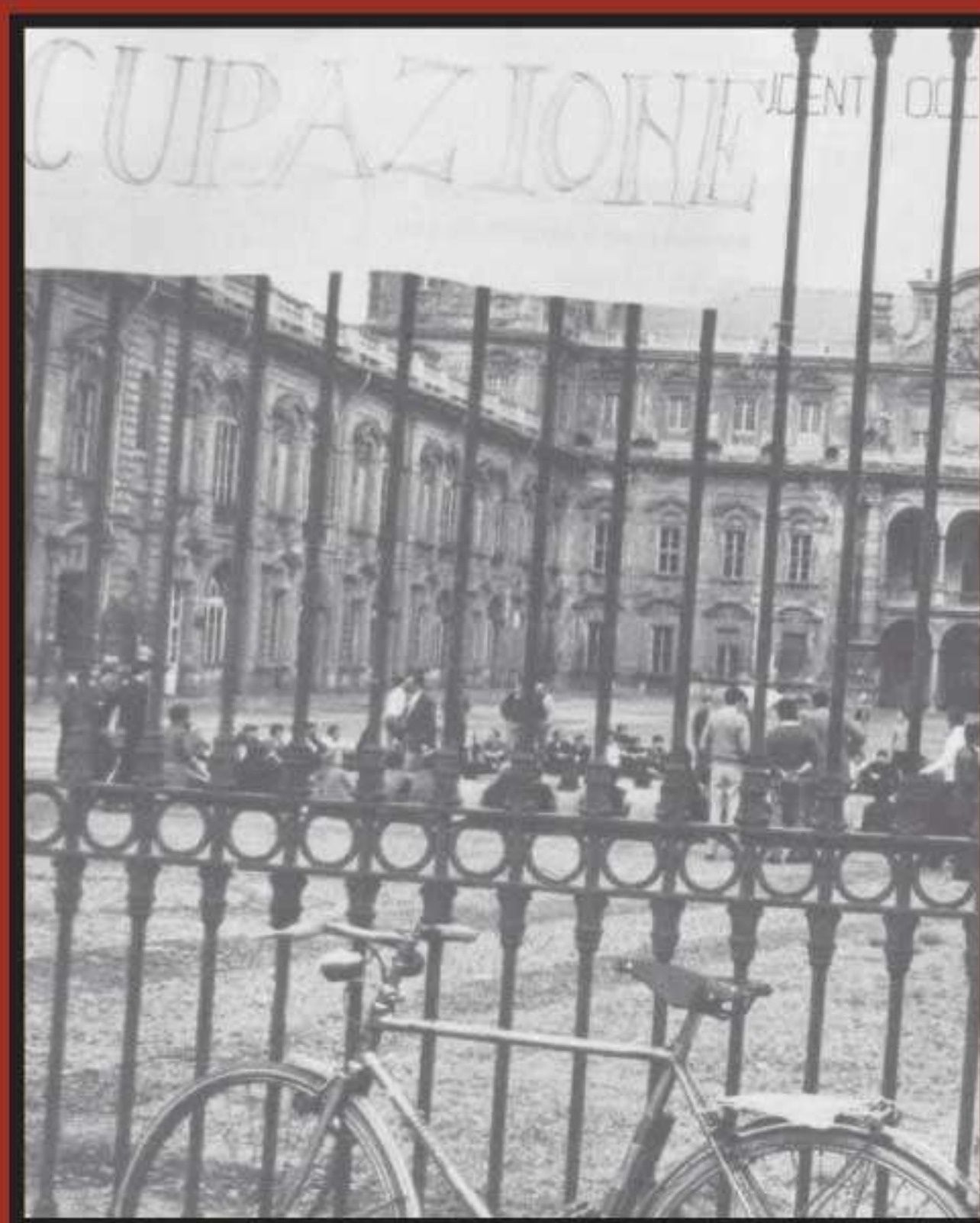
04.8

UTOPIA AL POTERE



«UNIVERSITÀ CRITICA»

Il movimento del '68 ha molteplici radici ideologiche, che partono dalla critica alla società industrializzata portata avanti tra anni Trenta e Cinquanta da alcuni intellettuali, i più famosi dei quali sono i sociologi e i filosofi della Scuola di Francoforte. La loro «teoria critica della società» è assunta dai movimenti della New Left, la nuova sinistra, che parte dal fallimento dalla lettura tradizionale di Marx per cercare una nuova via alla liberazione. Marcuse ha spiegato che «la società industriale contemporanea tende a essere totalitaria. Il termine "totalitario", infatti, non si applica soltanto ad una organizzazione politica terroristica della società, ma anche ad una organizzazione economico-tecnica [...] che opera mediante la manipolazione dei bisogni da parte di interessi costituiti» (L'uomo a una dimensione, 1964). La pervasività del sistema capitalistico è tale da intaccare gli aspetti più profondi della personalità. È la tesi della Scuola di Francoforte, che integra l'analisi di Marx con quella di Freud: la liberazione non può realizzarsi solo con una rivoluzione politica, occorre una nuova dimensione rivoluzionaria, che agisca al livello delle relazioni tra persone abbattendo modelli culturali repressivi. La società moderna è dominata da convenzioni e strutture tradizionali, in primis la famiglia, funzionali al mantenimento dello status quo. Vanno scardinate, rifiutando tabù ed egoismi economicistici. «Voglio essere orfano», si legge sui muri delle università. Le teorie psicanalitiche di Willhem Reich, autore della Rivoluzione sessuale, e il volume Eros e civiltà di Marcuse sono i punti di riferimento. Nel Sessantotto, tuttavia, la rivoluzione sessuale è più operata e proclamata che teorizzata. La rottura con la morale borghese è letta come un atto rivoluzionario. Il Movimento Studentesco la trasporta nel vissuto quotidiano, con l'idea di dar vita all'«Università Critica» nella «sua funzione utopica di cervello sociale delle classi subalterne» (R. Curcio e M. Rostagno, volantino del Movimento Studentesco di Trento, 1968).



A sinistra: proteste all'università di Trieste, 1968
In alto: occupazione di Palazzo Campana a Torino

«IL CRISTIANO COME RIBELLE»



I TEMI DEL SESSANTOTTO CATTOLICO

La gioventù cattolica è percorsa da fermenti di ribellione e di dissenso, che anticipano temi e dinamiche della contestazione. La rilettura critica della storia della Chiesa va di pari passo con la contestazione dell'autorità ecclesiastica, che suscita crescente insofferenza in ampi settori del laicato. Nella contestazione cattolica emerge l'esigenza di tornare al nucleo essenziale del messaggio cristiano, liberando la Chiesa da strutture che sembrano aver esaurito il proprio compito storico. Si insiste sulla necessità che la Chiesa si faccia carico delle sfide del presente, a cominciare dal dramma della povertà nei paesi in via di sviluppo, per realizzare una vera liberazione dell'uomo, anche a prezzo di una legittimazione della violenza politica. I gruppi del dissenso denunciano la mancata attuazione del Concilio, letto nei termini di una vera e propria rivoluzione 'tradita'. Si utilizzano categorie interpretative marxiste. Per molti ciò significherebbe abbandonare la fede e la pratica religiosa e approdare alla militanza nella nuova sinistra.

In Italia uno dei primi epicentri della contestazione è l'Università Cattolica, che si mobilita nell'autunno del '67. La protesta è originata dall'aumento delle tasse universitarie ma implica l'interrogativo su che cosa significhi realizzare un ateneo davvero cattolico, che dovrebbe elaborare una visione culturale capace di incidere in profondità negli assetti di una società borghese reputata lontana dal Vangelo.

Nel marzo del '68 a Trento uno studente della Facoltà di Sociologia – tra le prime ad essere occupata nel gennaio del '66 – interrompe in duomo la predica del quaresimalista, che sta denunciando il terrore vigente in Unione Sovietica. Il gesto avvia i «controquaresimali» che nei giorni successivi vedono decine di studenti uscire dalla cattedrale quando inizia la predica per ritrovarsi sul sagrato a leggere testi alternativi, rientrando poi quando il predicatore finisce di parlare. Di grande impatto mediatico è l'iniziativa di un gruppo di cattolici del dissenso che nel settembre del '68 occupano per alcune ore la cattedrale di Parma, chiedendo alla gerarchia «il coraggio di scelte a favore dei poveri e contro il sistema capitalistico» e protestando contro la Chiesa «di classe».

LA CHIESA CONTESTATA

La contestazione cattolica è la punta dell'iceberg di una crisi che coinvolge ampi settori del cattolicesimo occidentale, colpendo anche la vita consacrata. Impressionano i dati degli abbandoni delle vocazioni maschili e femminili tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta, se confrontati con i numeri di solo dieci anni prima. A finire sotto accusa è il divieto della possibilità di ricorrere alla contraccezione per la regolazione delle nascite presente nell'enciclica di Paolo VI *Humanae Vitae* (1968). L'enciclica viene rifiutata anche in modo plateale: è quanto accade in Germania, a Essen, in occasione dell'82° *Katholikentag*, nel settembre 1968, dove i giovani del KAPO (gruppo cattolico extraparlamentare di sinistra) arrivano a chiedere le dimissioni del pontefice. La critica all'autorità ecclesiastica va di pari passo con l'opposizione contro il «centralismo romano» e l'imposizione dall'alto di modelli ecclesiali che non tengono conto delle culture locali. Lo denuncia – in riferimento al contesto latinoamericano – il gesuita Ivan Illich, fondatore nel 1963 del Centro Intercultural de Documentación di Cuernavaca (Messico), destinato a diventare uno dei focolai della teologia della liberazione.

«La lotta rivoluzionaria si inserisce nella prospettiva della costruzione del Regno di Dio senza identificarsi con esso. Riconosciamo il diritto ad ogni cristiano, come lo riconosciamo ad ogni uomo, di partecipare a questo processo rivoluzionario, ivi compresa la lotta armata. Esprimiamo, in quanto comunità, il nostro sostegno ai credenti che, a causa del loro impegno, sono messi da parte dalla loro chiesa locale e si sentono soli nella fede».

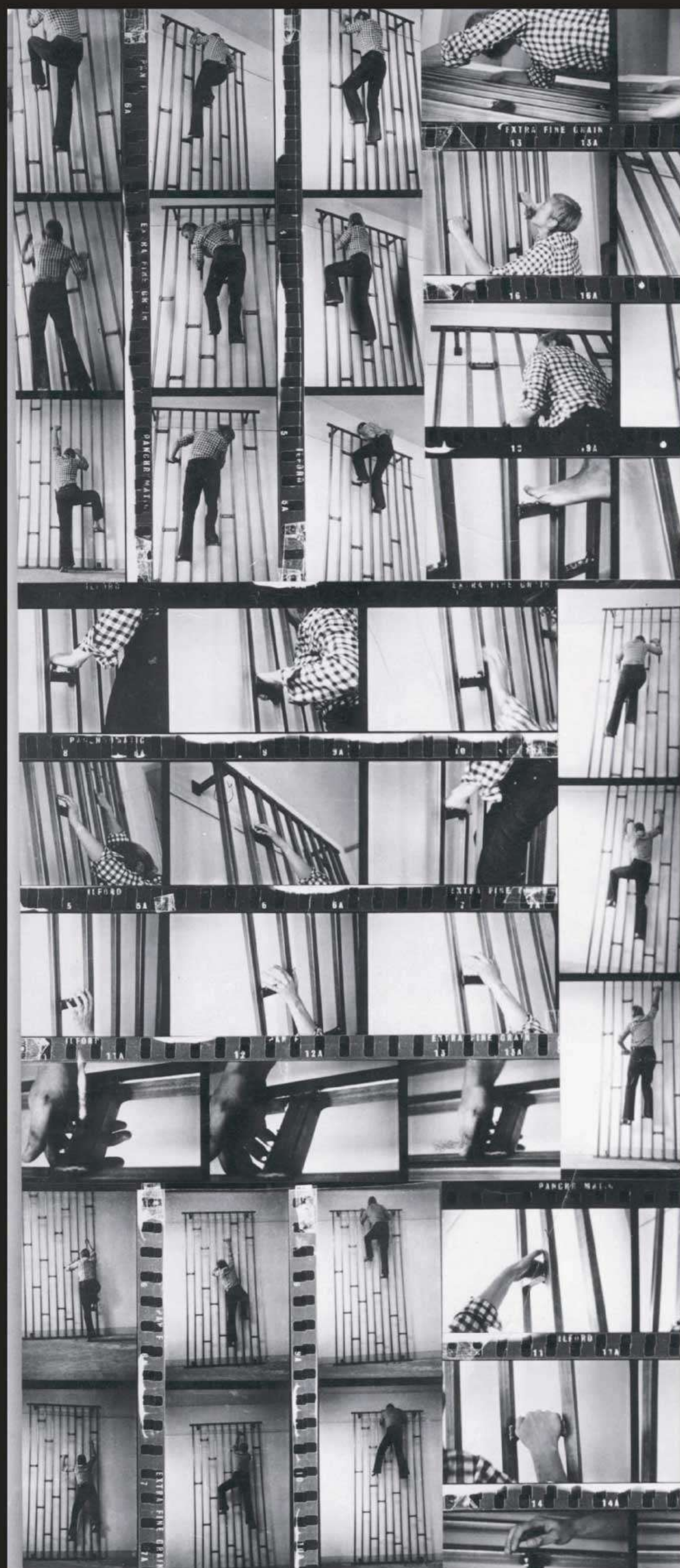
Comunicato firmato da alcune riviste cattoliche e pubblicato in «Le Monde», 27 marzo 1968

«Interrompendo la predica del quaresimalista ho voluto dare testimonianza di come sia impossibile continuare con tali prediche, che niente hanno di evangelico e che continuano a tradire il messaggio liberatore del Concilio. Il mio gesto è l'inizio di una iniziativa che dovrà investire altre azioni religiose e tenta di rompere quella stasi che è calata in Italia dopo il Concilio; e non per un senso semplicemente ribellistico, ma per la tristezza nel vedere la Chiesa, alla quale credo, ancora una volta strumentalizzata dai suoi sacerdoti».

P. Sorbi, Trento, 26 marzo 1968

04.10

L'ARTE DEL '68: UN ESEMPIO FRANCESE



«L'arte ha ora più che mai la missione di contestare questa società, di importunarla attraverso la doppia rivoluzione del linguaggio e della coscienza sociale». (F. Pluchart)

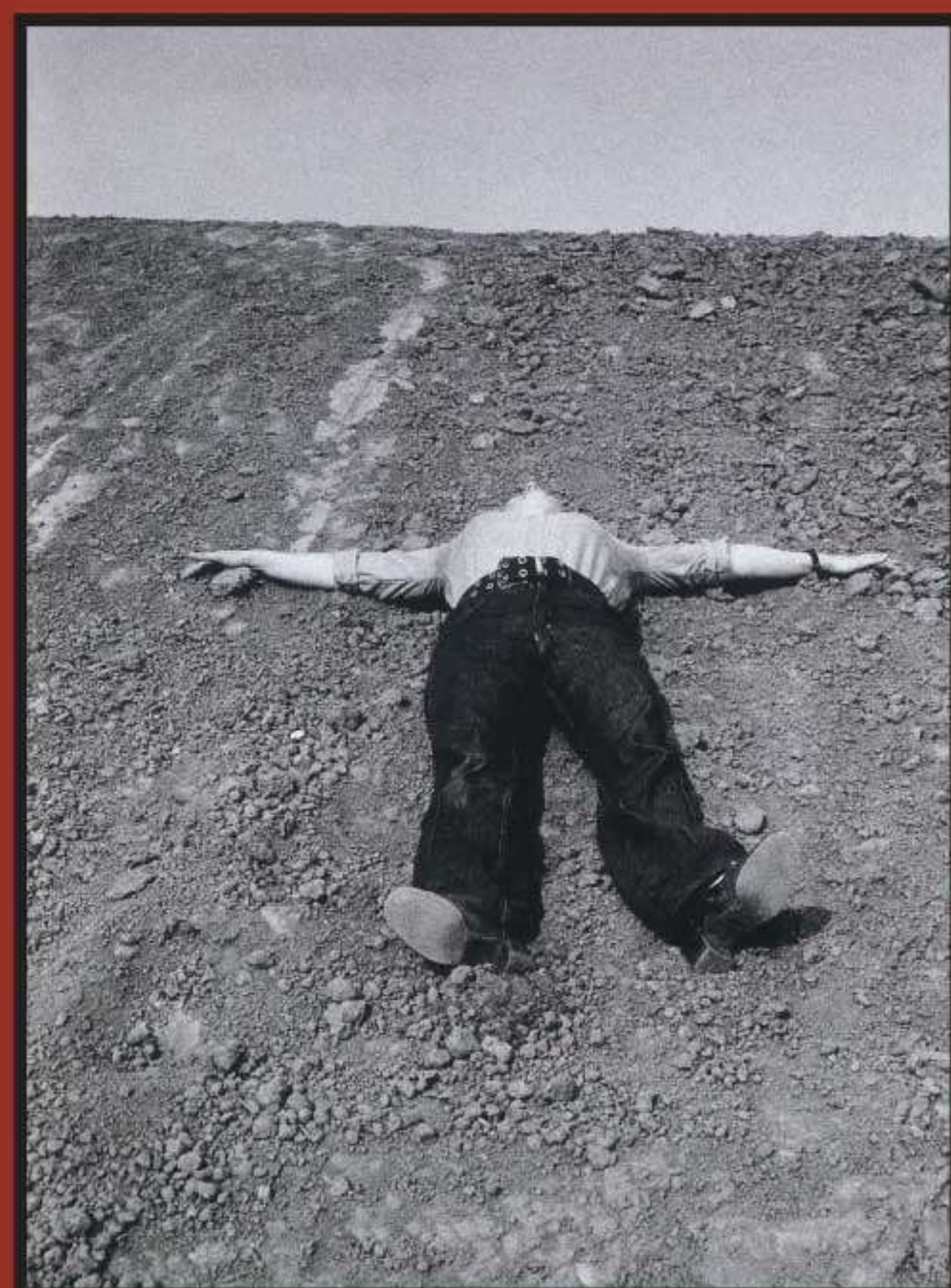
Critici e artisti manifestano una crescente insofferenza per l'arte che non sia «morale»: l'arte, infatti, non deve puntare su fattezze esteticamente apprezzabili, ma avere un ruolo attivo di contestazione. Il critico, a sua volta, deve trasformarsi da osservatore in «sociologo dell'arte», che analizza come funziona l'ambiente in cui l'arte si manifesta, per poi suggerire vie d'intervento.

«L'oggi rende possibile il NO», proclama l'artista Michel Journiac promuovendo la chiusura del Musée d'art Moderne di Parigi. E il «no» va detto all'arte come mero prodotto sociale.

Ma quale forma è più efficace alla «mutazione funzionale»? Per scuotere le coscienze occorre saper comunicare in modo diretto. Dagli Stati Uniti arrivava un'idea: quella della performance, la messa in scena di una o più azioni, in diretta o mostrate al pubblico tramite documentazione fotografica.

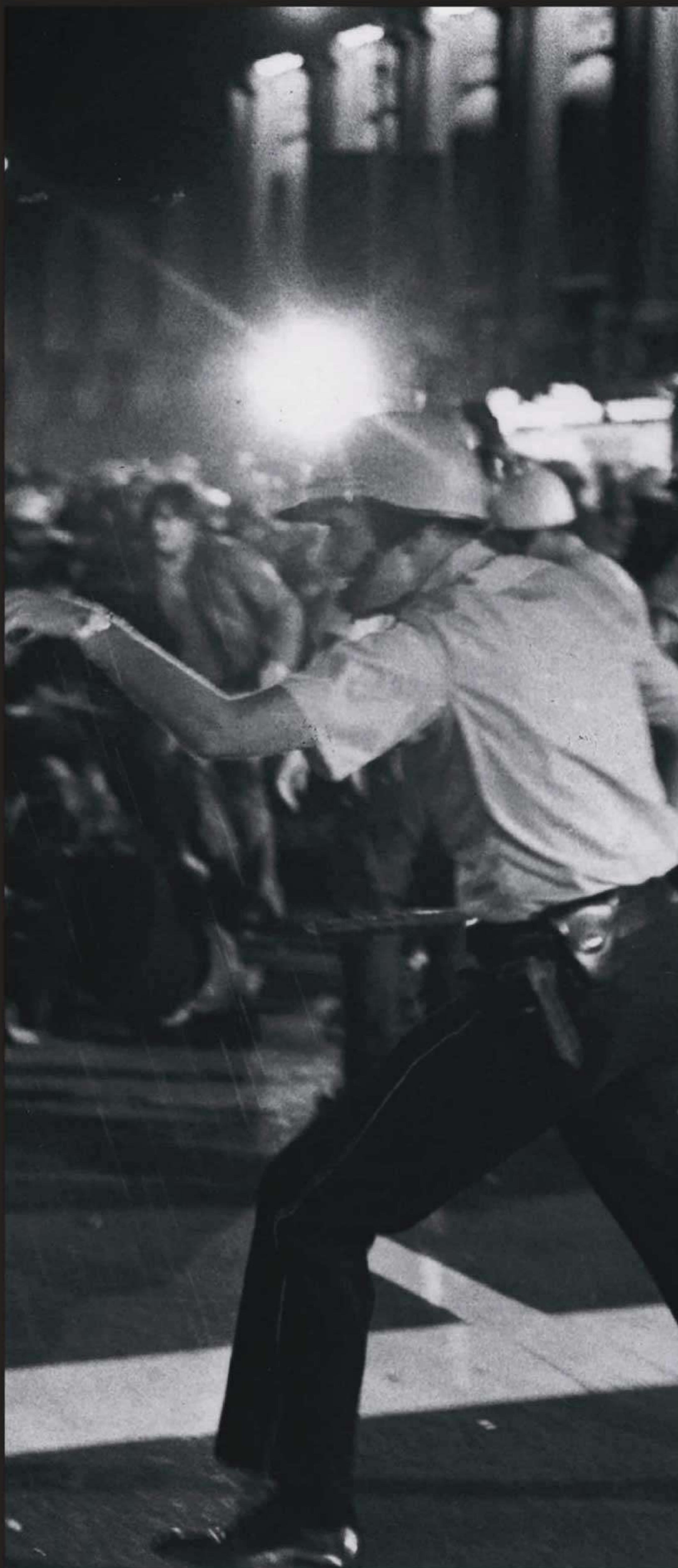
Nel clima effervescente del Sessantotto francese Gina Pane, accademica e italiana d'origine, abbandona gli studi tradizionali andando in cerca di una forma d'arte il più possibile comunicativa. Conosce un critico militante, François Pluchart, che grida alla contestazione dalle pagine della rivista «Combat». Pluchart ha un'idea: perché non trasformare il corpo dell'artista da soggetto ad oggetto dell'azione? Perché non mostrare, attraverso la sua carne, che cosa la società impone all'individuo? A Gina Pane viene proposto di imitare i colleghi d'oltreoceano sulla strada della Body Art. La ragazza scala a mani e piedi nudi una sorta di quadro svedese cosparso di chiodi, chiedendo alla fotografa di riprendere da vicino le sue ferite sanguinanti.

«È a VOI che io mi rivolgo, perché voi siete questa unità del mio lavoro: l'ALTRO [...]. Se apro il mio corpo affinché voi possiate guardarci il mio sangue, è per amore vostro». (G. Pane, Lettera a uno/a sconosciuto/a, 1974)



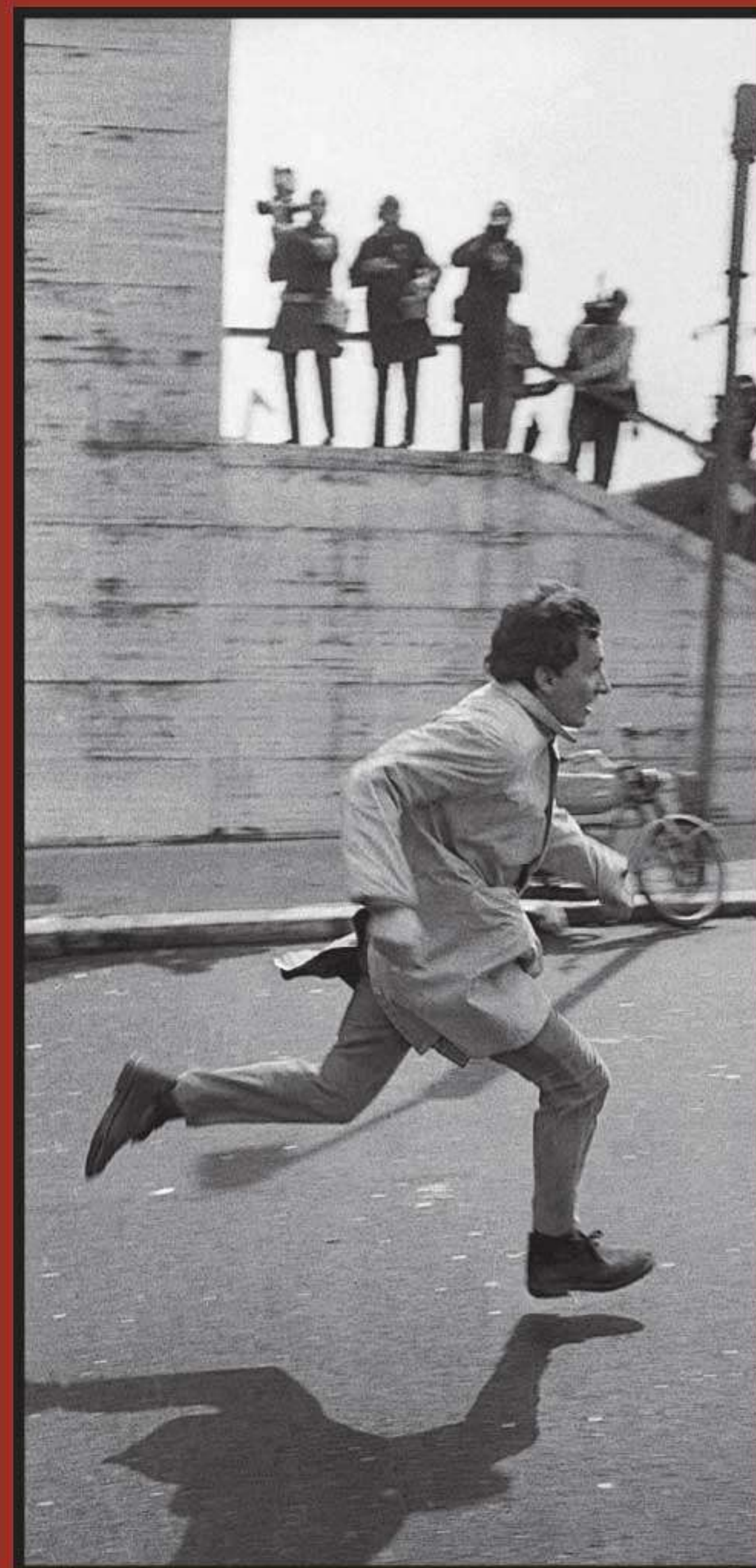
A sinistra: Gina Pane, *Action Escalade non anesthésiée*, 1973
In alto: Gina Pane, *Terre protégée II*, 1970

«GUERRIGLIA NO, GUERRIGLIA SÌ»



In tanti sono saliti sul treno della contestazione, ma scenderanno a fermate diverse. Nel corso delle lotte studentesche molti hanno utilizzato forme di violenza verbale con un crescendo di intransigenza. Alcuni hanno praticato la violenza reale negli scontri con la polizia, con gruppi di destra o anche solo con studenti di idee non collimanti con quelle del Movimento Studentesco.

Nel giro di qualche mese la contestazione si è radicalizzata ed è andata alla ricerca dello scontro frontale e della rottura del sistema. Saldandosi con il terzomondismo, ha diviso il mondo in oppressi ed oppressori. C'è dunque una violenza «sbagliata», quella del capitalismo imperialista, ma c'è anche una violenza «giusta», quella dei rivoluzionari e dei guerriglieri. «Il potere nasce dalla canna del fucile» è uno slogan che si diffonderà nelle università italiane. Quali i possibili alleati? Per molti contestatori i compagni di lotta devono diventare gli operai. Nelle università nascono commissioni che si occupano dei rapporti con i lavoratori. Studenti distribuiscono volantini davanti alle fabbriche e partecipano ai picchettaggi per sostenere le vertenze operaie. Diverse frange del Movimento Studentesco si orientano verso la contestazione globale. In polemica con il PCI nel '69 nasceranno «Lotta Continua» di Adriano Sofri e «il manifesto» di Lucio Magri e Rossana Rossanda. L'operaismo emerge come nucleo ideologico di Potere Operaio di Toni Negri e Oreste Scalzone. Prendono le distanze dal PCI molti movimenti trotskisti e maoisti, il più importante dei quali è Servire il popolo fondato da Aldo Brandirali.



A sinistra: Scontri fra dimostranti e polizia a Chicago, Illinois, 28 agosto 1968

In alto: Scontri tra studenti e forze dell'ordine all'Università, 16 marzo 1968, Roma

«SE NON SI GRIDA EVVIVA LA LIBERTÀ
UMILMENTE, NON SI GRIDA EVVIVA LA
LIBERTÀ.

SE NON SI GRIDA EVVIVA LA LIBERTÀ
RIDENDO, NON SI GRIDA EVVIVA LA
LIBERTÀ.

SE NON SI GRIDA EVVIVA LA LIBERTÀ CON
AMORE, NON SI GRIDA EVVIVA LA LIBERTÀ.
VOI, FIGLI DEI FIGLI, GRIDATE CON
RABBIA, CON ODIÒ, CON DISPREGZO,
EVVIVA LA LIBERTÀ, PERCIÒ NON GRIDATE
EVVIVA LA LIBERTÀ»

(P.P. PASOLINI, LA RABBIA, 1963)